

www.federazioneitalianascola.it

# Scuola

**E** AGENZIA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA SCUOLA - F.I.S.

# Lavoro

A causa dei notevoli ritardi postali per la consegna del giornale, rendiamo nota la data di chiusura in tipografia, per meglio orientare il lettore sull'attualità dei contenuti.

CHIUSO IN TIPOGRAFIA IL 02 NOVEMBRE 2021

Anno XXXV - Nuova serie - NN. 10-11 / NOVEMBRE - DICEMBRE 2021

**LA SCUOLA  
E' UNA  
ISTITUZIONE  
E NON  
UN SERVIZIO,  
PERTANTO  
NON CI SONO  
NÉ CLIENTI,  
NÉ UTENTI,  
MA SOLTANTO  
STUDENTI.**

## I ludi cartacei

di *Agostino Scaramuzzino*

**E'** un titolo forte ma vi ricordiamo perché vogliamo richiamare l'attenzione e sottolineare la degenerazione grave e inesorabile del nostro sistema democratico - unico tra i grandi paesi dell'Europa - che è riuscito in settant'anni a disaffezionare in misura notevole i cittadini dalla partecipazione alla scelta degli uomini chiamati alla guida della vita collettiva.

Le percentuali dei votanti del 40 - 45% registrate nella recente tornata elettorale - sia pure amministrativa - è un dato "taroccatto" per eccesso e conferma ancora di più l'assunto. Infatti grazie allo stratagemma introdotto negli ultimi anni nella formazione delle liste elettorali è previsto il potenziale aiuto di poter presentare più liste in appoggio al candidato. Nel merito di questa fattispecie vi è da osservare che per Roma, ad esempio, a fronte dei 50 candidati da eleggere per il Consiglio comunale i potenziali candidati, compresi quelli delle liste di "appoggio", sono stati in tutto 1700, quindi per numero il triplo dei candidati previsti al tempo dei partiti (nell'ipotesi di dieci partiti con liste da 50), con la conseguenza che si è di fatto triplicato il numero delle persone fisiche coinvolte nell'interesse a votare. La causa di questa disaffezione? A nostro avviso la prima ragione è da ricercarsi nel meccanismo elettorale, che nel corso degli anni ha fatto venir meno l'elemento fondante ed espressione della rappresentatività, cioè i partiti politici, organizzazioni strutturate in modo piramidale, che elaboravano un indirizzo di politica al proprio interno e che su questo chiedevano il consenso al cittadino. Oggi lo sono rimasti nominalmente (con un solo leader per ogni partito), ma in occasione di elezioni vengono affiancati da aggregazioni più o meno spontanee, portatrici di interessi particolari (la pista ciclabile, il parco verde del quartiere, la sistemazione di una zona), che decidono più o meno autonomamen-

te di presentare proprie liste in appoggio al candidato di turno, ma che poi costringeranno inevitabilmente l'eletto a dover tener conto dell'apporto. Costui quindi (che ormai è rimasto solo il nome per richiamare e aggregare) si ritrova nelle assemblee a dover tener conto di queste presenze spurie (sono uno, due o tre gli eletti per ogni lista di appoggio) che poi inevitabilmente lo condizioneranno. Nelle elezioni politiche, non essendoci più il partito con una struttura che esprima uomini e professionalità anche a livello locale, avviene la stessa cosa: personaggi del luogo, "chiacchierati" o perché conosciuti ai "capi" per le più svariate ragioni, ottengono di essere candidati e una volta eletti si costituiscono delle posizioni di rendita senza dover rispondere a nessun organo di partito del loro operato, e qualche volta viene interrotto per l'intervento provvidenziale del magistrato.

Il partito era lo strumento per selezionare gli uomini e controllare che il loro operato fosse in linea con i deliberati di cui l'eletto doveva tener conto, ed eventualmente risponderne anche ad un organo dello stesso partito. Il disinteresse dei cittadini per la politica ed il numero ridotto dei partecipanti - non si dice - ma torna utile ad un regime oligarchico, perché consente un più facile controllo della esigua minoranza degli elettori votanti. In ultima analisi i partiti con la loro struttura erano lo strumento operativo che garantiva i cittadini sul voto fiduciario espresso. Venuto meno lo strumento della garanzia (il partito), la fiducia dei cittadini non poteva che seguire la stessa sorte con il risultato che constatiamo. La democrazia è stata svilita e l'attuale meccanismo delle elezioni costituisce un mezzo solo per coinvolgere molti. Un invito alla partecipazione che si sta rivelando un gioco taroccatto per una democrazia simile al quale l'elettore non vuol parteci-

*I cattivi risultati della scuola italiana. Il capro espiatorio della DAD che rischia di non far vedere problemi cronici*

Il Rapporto INVALSI 2021, mettendo a nudo le inadeguate competenze degli studenti italiani soprattutto della secondaria ha convogliato l'attenzione inevitabilmente sugli effetti negativi della DAD e ci ha implicitamente dato suggerimenti per le azioni da adottare per questo anno scolastico che non deve trovarci impreparati. Risultati Invalsi a parte è doveroso porsi una semplice domanda, prima del Covid andava tutto bene nella scuola italiana?

Senza dubbio è assodato che la scuola in presenza consente di raggiungere meglio gli obiettivi formativi previsti nelle varie fasi - dalla scuola dell'infanzia alla scuola secondaria di secondo grado, obiettivi i quali, chi conosce l'universo scolastico, non consistono soltanto nell'apprendimento di nozioni ma nella maturazione globale della personalità degli alunni, da realizzarsi tramite l'acquisizione e lo sviluppo di conoscenze, abilità e competenze in relazione con gli altri, compagni e insegnanti.

Tuttavia l'attività di insegnamento-apprendimento, anche in presenza è influenzata da vari fattori: come il



contesto, i docenti, il territorio e anche gli stessi alunni.

Per quanto concerne il contesto occorre segnalare che alcuni dati mettono a dura prova la qualità della scuola, le classi numerose (con 30 o più alunni, non di rado con fragilità); il personale che facilmente (e di frequente) può cambiare la sede di servizio, la mancanza di docenti per alcune materie; gli organici assegnati, spesso insufficienti per fronteggiare le esigenze di offerta formativa delle scuole e del territorio, i docenti di sostegno sempre insufficienti rispetto alle effettive e purtroppo crescenti esigenze. Con riguardo ai docenti è bene ricordare che la formazione, sia iniziale che in itinere, richiede attenzione e interventi stabili e costanti nel tempo,

con piani di aggiornamento continuativi al fine di sostenere le necessarie innovazioni in atto e fornire risposte appropriate ai tempi odierni. Bisogna purtroppo rilevare non di rado anche la scarsa inclinazione all'autoaggiornamento da parte di una parte di insegnanti: soltanto il 3,6% dei 500 euro messi a disposizione annual-

mente con la carta del docente, viene utilizzato per corsi di aggiornamento e di qualificazione delle competenze professionali (fonte Il Sole24ore su dati del Ministero dell'Istruzione). La Provincia autonoma di Bolzano per altro non ha mai introdotto questo punto della legge 107/2015.

Se guardiamo poi al contesto territoriale nel quale a volte operano gli istituti scolastici, si denota come la mancanza di autonomia effettiva delle istituzioni scolastiche, dotate spesso finora di fondi non adeguati e gravate da vincoli burocratici costringe a ridurre gli obiettivi volti a realizzare patti di sviluppo a favore dei giovani ma anche di adeguamento strutturale. Da ultimo ma non per importanza, gli alunni/studenti.

Immaginare gli alunni come dei contenitori vuoti è impensabile e anacronistico, fuori dal tempo. Per questo quando i giovani sono costretti ad imparare contenuti per i quali non provano alcun interesse, si annoiano, non seguono, non imparano.

La DAD con il conseguente allentamento degli obblighi, della routine ma spesso con la somministrazione continua di contenuti sterili, può aver rappresentato per molti, una via alternativa falsamente più semplice, ma che alla verifica dei risultati ottenuti ha amplificato in modo sottile e invisibile ma determinante, dinamiche già presenti nel normale contesto educativo". La motivazione, di docenti e studenti, l'interesse ad apprendere, la curiosità, la volontà, l'autonomia, la capacità di relazionarsi (con compagni e adulti) sono fattori imprescindibili

per il successo formativo. Senza dubbio è compito dei docenti fare tutto il possibile per suscitare. Ma gli studenti medesimi, la famiglia, il mondo adulto, l'ambiente in cui si vive, i media dovrebbero consapevolmente operare per sviluppare quelle sinergie atte a sostenere il futuro della scuola e quindi del Paese: la crescita di un Paese passa infatti inevitabilmente attraverso la formazione delle

persone, in tutte le fasi della vita. Per questo motivo credo riduttivo e ingiusto attribuire alla sola didattica a distanza la responsabilità del fallimento emerso dal quadro globale delle prove nazionali Invalsi. Sarebbe come attribuire alla scuola, alla quale comunque deve essere riconosciuto il fatto di aver operato per due anni scolastici con dedizione di molti, spesso senza risorse adeguate, la colpa assoluta dell'insuccesso formativo emerso. Non credo che la scuola italiana debba essere additata come la sola responsabile, dell'insuccesso formativo emerso e anche il ricorso alla DAD non possa essere l'unico capro espiatorio. Sono anni infatti che i risultati Invalsi delineano purtroppo degli scenari preoccupanti, scenari che vanno dal



background socio economico degli alunni a quello migratorio, dai criteri di organizzazione composizione delle classi, alla possibilità più o meno elevata di cheating durante la stessa somministrazione delle prove. Sono risultati che dipingono un'Italia ancora divisa sia per area geografica, (risultati nettamente peggiori al sud ed isole dove

peraltro maggiore risulta essere anche l'abbandono scolastico e la povertà educativa, due indicatori che però tristemente e questo si a causa della pandemia, stanno comparando anche in zone mai finora toccate dal problema abbandono se non in minima parte. I risultati molto eterogenei per scuola di appartenenza (i licei continuano ad avere ancora risultati migliori rispetto agli istituti tecnici, come anche i diversi risultati tra alunni e alunne. Tutto questo sono anni che emerge poco è stato fatto evidentemente per apportare miglioramenti significativi. Per questo, a mio modesto avviso dovremmo riflettere approfonditamente su una situazione sociale, culturale ed economica che investe ancora in maniera determinante, il nostro sistema scolastico e fintanto che non saranno risolte le cause del divario economico-sociale-culturale, la povertà educativa e gli insuccessi formativi non saranno superati ma al contrario aumenteranno. Capitolo a parte meriterebbe poi, la struttura della somministrazione delle prove Invalsi, che evidentemente e lo si è sottolineato molte volte, prove che sembrerebbe non tenere conto che da anni non esistono più i programmi ministeriali con l'utilizzo dei quali si presumeva che tutti da Bolzano a Trapani dovessero conoscere determinati argomenti. Con le linee guida e la didattica per competenza è chiaro che le conoscenze/competenze degli studenti derivino da cosa, quanto e soprattutto come è stato svolto un argomento e sostanzialmente dalle scelte didattiche dei vari percorsi formativi.

**Antonella Biancofiore (BZ)**



# Associazione Roma - Berlino Un'amicizia per l'Europa Deutsch - italienische Gesellschaft



romaberlin@hotmail.it - romaberlin@hotmail.it - romaberlin@hotmail.it - romaberlin@hotmail.it - romaberlin@hotmail.it - romaberlin@hotmail.it

"Es ist nicht einfach, das Wirken von Angela Merkel in wenigen Zeilen zusammenzufassen. Am Ende einer 16jährigen Kanzlerschaft halten wir es für angebracht, die Person von Angela Merkel zu würdigen und ihr Respekt und Anerkennung zu zollen für die geleistete Tätigkeit für Deutschland und für Europa. Danke für Alles!"

## Die Merkel-Jahre – der etwas andere Rückblick

16 Jahre mit Angela Merkel, das war auch immer wieder Thema in der Rubrik Klatsch und Kultur. Ein Rückblick von Walz bis Walser.



Ihre Frisur? „Genial“. Das hat Udo Walz einmal über Angela Merkel gesagt. Das war Selbstlob. Merkel war Kundin des im vergangenen Jahr verstorbenen Berliner Promi-Coiffeurs. Wo sie sich jetzt die Haare schneiden lässt, ist nicht überliefert. Wohl aber, dass Walz ihretwegen in die CDU eingetreten ist. 16 Jahre mit Merkel, das hat Deutschland geprägt und beschäftigt - das gilt auch für die Promi-Welt und die Hochkultur. Die erste Frau im Kanzleramt, heute 67 Jahre alt, bekam Komplimente und Kritik, Modetipps und Ferndiagnosen. Anfangs als Helmut Kohls „Mädchen“ und für ihre Frisur belächelt, sahen sie später auch viele, die nicht CDU wählten, als Weltpolitikerin, die sich im Männerzirkus behauptete. „Ich finde sie sehr sympathisch. Sie hat meinen hohen Respekt dafür, wie sie mit diesen patriarchalischen Strukturen und auch zum Teil persönlichen Beleidigungen so souverän umgeht“, sagte die Köchin und Grünen-Politikerin Sarah Wiener. Herbert Grönemeyer attestierte der Physikerin eine „uneitle Klugheit“.

Der Schriftsteller Martin Walser ging in einem Essay für den „Spiegel“ noch weiter. Merkel sei nicht nur klug, sondern auch schön. „Die meisten Politiker spulen ab, was sie draufhaben. Das kommt auch daher, dass sie mehr sagen müssen, als sie wissen. Bei Frau Merkel werden wir Zeuge, wie Geist und Natur zusammenfinden, und eben deshalb ist sie schön“, schrieb Walser 2018.

Was ihre Garderobe und ihr Aussehen angeht, gab es wohl so viel Presse und Debatten wie bei keinem ihrer Vorgänger. Klar, Gerhard Schröder war wegen der teuren Anzüge der „Brioni-Kanzler“. Helmut Kohl bekam wegen seiner Pfunde und seiner Figur den Spitznamen „Birne“ verpasst.

Aber das ist kein Vergleich zum Echo bei Merkel, etwa als sie 2008 bei einem Opernbesuch in Oslo ein Abendkleid mit Ausschnitt trug und Busen zeigte. Das wurde als mittelschwere Sensation gehandelt. Es war sogar Thema in der Bundespressekonferenz. „Dass dieses Abendkleid, eine Neukomposition, ein Neuarrangement aus dem Bestand der Bundeskanzlerin, für eine solche Furore gesorgt hat (...), lag nicht in der Absicht der Bundeskanzlerin“, sagte der damalige Vize-Regierungssprecher Thomas Steg.

Bilder von Merkel wie aus Oslo gab es nie wieder. Die Kanzlerin gewöhnte sich einen einheitlichen Stil aus Hosen und Blazern an. Für Fotos fand sie die Geste der Raute - gerade kopiert von SPD-Kanzlerkandidat Olaf Scholz auf dem Titel des „SZ-Magazins“. Der italienische Designer Giorgio Armani konnte Merks Mode durchaus etwas abgewinnen. „Ich fand ihren Stil immer interessant, ihre maßgeschneiderten Jacketts mit dazu passenden Hosen.“ Der Stil strahlte ruhige Selbstsicherheit aus, sagte Armani dem „Zeitmagazin“. Weniger gnädig fiel seinerzeit das Urteil von Karl Lagerfeld aus. „Frau Merkel müsste so etwas für ihre speziellen Proportionen maßanfertigen lassen“, sagte der Modeschöpfer 2013 dem „Focus“. „Aber sie will ja keine Ratschläge, habe ich gehört.“ Mit Merks Flüchtlingspolitik ging Lagerfeld später hart ins Gericht. „Man kann nicht, selbst wenn Jahrzehnte dazwischen liegen, Millionen Juden töten, um danach Millionen ihrer schlimmsten Feinde kommen zu lassen“, sagte er 2017 in einem in Frankreich heftig diskutierten Interview im Fernsehen. In der Kulturwelt gibt es einige Menschen, die Merkel persönlich kennen und mögen. So wie der Schauspieler Ulrich Matthes, der sie auch als Theater-Kritikerin schätzt. „Die Gespräche mit Angela Merkel sind immer besonders ausführlich. Sie nimmt sich manchmal nach der Vorstellung lange Zeit und unterhält sich mit mir alleine eine Stunde nur über das Stück“, erzählte Matthes dem Redaktionsnetzwerk Deutschland. Frauenrechtlerin Alice Schwarzer meinte bei der Frankfurter Buchmesse im vergangenen Jahr: „Am liebsten hätte man doch, sie würde nochmal kandidieren. Weil keiner von den Jungs bei der CDU wiegt so schwer wie Merkel.“ Dabei zeigte Schwarzer etwas Distanz: „Ich halte es sehr gut aus, einerseits Merkel und ihre Rolle bemerkenswert und großartig zu finden und sie andererseits in gewissen Sachpunkten - wie zum Beispiel in ihrer gefährlich-naiven Haltung zum politischen Islam - zu kritisieren.“ Sie könne durchaus auch jemanden schätzen, der Fehler mache.

Bergsteigerlegende Reinhold Messner kennt die Kanzlerin und ihren Mann Joachim Sauer vom Wandern. In der „Welt am Sonntag“ erzählte er: „Angela Merkel ist zäh, nicht nur am Berg, auch im politischen Betrieb um sie herum. Man wird sie nicht so leicht kleinkriegen. Sie bleibt länger wach im Kopf, klarer als andere.“ Merkel ist längst Stoff für Filme und Bücher, es gibt sogar ein Lied von Heino („Bilder im Kopf (Angie)“). Bestsellerautor David Safier dichtete ihr ein Leben als Hobbydetektivin „Miss Merkel“ an. Das Szenario: Sie ist seit sechs Wochen in Rente und mit Mann und Mops in die Uckermark gezogen. Dort löst sie einen Kriminalfall.

Der chinesische Künstler Ai Weiwei hatte andere Ideen für Merkel als Seniorin: „Ich wünsche ihr, wenn sie in den Ruhestand geht, dass sie ein angenehmes Leben hat. Ich hoffe, dass sie in den Berliner Zoo geht und sich die Pandas dort anschaut.“

Merkel selbst hat bei ihrem USA-Besuch im Juli gesagt, sie wolle nach ihrer Amtszeit eine Pause einlegen und nachdenken, „was mich so eigentlich interessiert“. In den vergangenen 16 Jahren habe sie dafür nur wenig Zeit gehabt. „Und dann werde ich vielleicht versuchen, was zu lesen, dann werden mir die Augen zufallen, weil ich müde bin, dann werde ich ein bisschen schlafen, und dann schauen wir mal“.

Artikel aus „Deutsche Wirtschaftsnachrichten“ der Verlagsgruppe Bonnier

## Wahlen zum Deutschen Bundestag am 26.9.2021

Ein bis zuletzt spannender Wahlkampf wurde gestern entschieden. Rund 60,4 Mio. Bürger waren dazu aufgerufen, ihre Stimme abzugeben. Die Wahlbeteiligung lag bei 76,6 % (2017: 76,2 %). Als Sieger gingen SPD und Grüne hervor, während alle anderen Parteien stagnierten oder Verluste hinnehmen mussten. Hier das vorläufige amtliche Ergebnis in Prozent:

	2021	2017	+/-
SPD	25,7	20,5	+5,2
CDU/CSU	24,1	32,9	-8,8
Grüne	14,8	8,9	+5,9
FDP	11,5	10,7	+0,8
AfD	10,3	12,6	-2,3
Linke	4,9	9,2	-4,3
Sonstige	8,7	5,0	+3,7

Drei mögliche Szenarien im Hinblick auf die Bildung einer neuen Bundesregierung sind denkbar. Wahrscheinlich kommt es zu einer sogenannten Ampelkoalition zwischen SPD, Grünen und FDP unter Führung des SPD-Kanzlerkandidaten Olaf Scholz.

Möglich sind aber auch eine sogenannte Jamaika-Koalition unter Führung der CDU/CSU mit Grünen und FDP oder wieder eine große Koalition dieses Mal unter Führung der SPD.



Franziska Giffey

A Berlino, la SPD ha vinto di poco davanti alla CDU e ai Verdi. L'ex Ministro della famiglia Franziska Giffey è ora incaricata di formare un governo (Berlino è un Bundesland a sé) e diventare così il primo sindaco donna di Berlino. Secondo il risultato finale provvisorio, la SPD è risultato essere il partito più forte con il 21,4%, mentre i Verdi sono arrivati al secondo posto con il 18,9%. La CDU ha ottenuto il 18,1%, la Sinistra il 14,0%. Anche l'AfD (8,0%) e l'FDP (7,2%) saranno rappresentati nel nuovo parlamento regionale. Fonte: KAS (Konrad Adenauer Stiftung)

## BERLIN

Bei den Wahlen zum Berliner Abgeordnetenhaus konnte die SPD die meisten Stimmen erreichen noch vor den Grünen und der CDU. Die ehemalige Bundesministerin für Familien, Senioren, Frauen und Jugend Franziska Giffey, die die SPD als Spitzenkandidatin in den Wahlkampf geführt hatte, erhielt somit vom Wähler den Auftrag, eine Regierung für das Bundesland Berlin zu bilden.

Nachstehend das vorläufige amtliche Endergebnis der Wahlen zum Berliner Abgeordnetenhaus

SPD	21,4 %	+ 0,4 %
Grüne	18,9 %	+ 6,5 %
CDU	18,1 %	- 6,6 %
Linke	14,0 %	- 6,2 %
AfD	8,0 %	- 3,4 %
FDP	7,2 %	+ 1,6 %
Sonstige	12,4 %	+ 7,7 %

## VOLKSTRAUERTAG 14 NOVEMBRE 2021

# Waldfriedhof München Italienischer Militärfriedhof

Ich bin in München. Das Wetter ist typisch bayrisch mit weiß-blauem Himmel und Sonnenschein. Wir beschließen, einen Spaziergang zu machen. Warum nicht mal den Waldfriedhof besuchen. Es handelt sich um ein riesiges Areal im Westen der Landeshauptstadt mit großzügigen Gräberfeldern unter Baumgruppen. Er ist der erste Friedhof seiner Art in Deutschland und der größte der Landeshauptstadt. Auf ihm sind zahlreiche Prominente aus Politik und Gesellschaft bestattet. Zudem ist er als Landschaftsschutzgebiet klassifiziert. Dort werden seit fast 120 Jahren Verstorbene beerdigt. Der Friedhof ist auch ein geschichtsträchtiger Ort. 1955 wurde dort das erste islamische Grabfeld Deutschlands angelegt. 1990 errichtete die Max-Planck-Gesellschaft ein Mahnmal für die Opfer von nationalsozialistischen Euthanasieverbrechen.

Dann gibt es ein Areal mit zahlreichen Kriegsgräberstätten, wo im Ersten Weltkrieg gefallene Soldaten und viele zivile Opfer des Zweiten Weltkrieges bestattet sind. Wir wandern durch das riesige Gelände und stoßen im neuen Teil des Friedhofes auf einen italienischen Soldatenfriedhof (Cimitero Militare Italiano) mit 3.249 Gräbern. Hier sind italienische Soldaten bestattet, die im Ersten Weltkrieg in Kriegsgefangenschaft gerieten. Zudem hat man hierhin alle Italiener überführt, die nach oder während des Zweiten Weltkrieges in Bayern verstorben sind und auf verschiedenen Friedhöfen in Bayern beerdigt wurden. Neben einem mahnenden riesigen Kreuz weht an einem Fahnenmast die italienische Fahne. Verschiedene Gedenksteine erinnern an die Toten, unter diesen ein Obelisk mit einer Inschrift. Alle Gräber verfügen über Grabsteine, auf denen die Namen der Toten und deren Todestage eingraviert sind.

B.J.G.



# 8 SETTEMBRE

## 1943 - In Aspromonte, dopo 78 anni dalla battaglia sullo Zillastro, soldati italiani e anglocanadesi non più nemici

La mattina dell'8 settembre 1943, i Paracadutisti dell'VIII Battaglione della Divisione Nembo, in Aspromonte, sui Piani dello Zillastro, nel Comune di Oppido Mamertina (RC), combatterono l'ultima battaglia tra il Regio Esercito e le truppe Alleate Canadesi, adempiendo al dovere di difendere il suolo patrio inconsapevoli che già da una settimana era stato firmato un protocollo segreto per la resa incondizionata dell'Italia, senza che le Forze Armate fossero state avvertite di tale decisione, lasciate senza ordini e nel pieno caos. I paracadutisti della Nembo quella mattina non poterono proseguire attraverso i crinali della montagna per raggiungere Soveria Mannelli (CZ), dove avrebbero dovuto ricongiungersi ai paracadutisti di altri due Battaglioni, il III e l'XI. In quattrocento adempirono con coraggio al dovere militare di fermare l'avanzata di cinquemila anglo canadesi in quella che fu una lotta impari. Durante la sobria e quanto mai eloquente cerimonia



di domenica 12 settembre 2021 è stato tangibile e toccante la commozione dei presenti per la significativa presenza del Capitano di Vascello Andre Boisjoli, Addetto militare presso l'Ambasciata del Canada in Italia. Intervenuo per rendere gli Onori Militari a tutti i soldati caduti in Aspromonte durante quel sanguinoso scontro e per commemorare la pace tra coloro che nemici non furono mai, anche se avversari. Un giorno importante, un punto di partenza per una nuova edificante collaborazione, con la speranza che venga istituita una commissione militare canadese-italiana per i caduti in guerra perché possano essere sciolti dubbi e squarciare ombre sul conflitto.

La cerimonia dell'alzabandiera ha visto i due drappi, italiano e canadese,

innalzarsi su due pennoni vicini, l'uno accanto all'altro. A seguire, gli Onori resi ai Caduti italiani e canadesi con la deposizione della ghirlanda di alloro mentre le note del "silenzio

Ancora, hanno preso parte alla cerimonia i Presidenti delle Sezioni Anpd'I di alcune regioni italiane. Auspichiamo che una strada, una piazza, un viale, un giardino, un monumento ai caduti, un accenno nei libri di storia, sia destinato a questi combattenti, morti una manciata di minuti prima dell'entrata in vigore dell'armistizio.

Cap. CC Cosimo Sframeli  
Paracadutista Anpd'I RC

\*\*\*

*Nel 2013 su queste pagine abbiamo pubblicato dell'amico Cosimo Sframeli un lungo e interessantissimo articolo rievocativo dell'intera storia dell'eroico combattimento. Quest'anno ancora una volta l'amico ci ha fatto pervenire questo resoconto a seguito della cerimonia svoltasi domenica 12 settembre per ricordare il sacrificio dell'VIII Battaglione del 185° Rgt. Nembo. Ci corre l'obbligo però di una puntualizzazione: mentre nelle prime righe dell'articolo si dice correttamente "... inconsapevoli che già da una settimana era stato firmato un protocollo segreto per la resa incondizionata dell'Italia..." nella parte finale dello stesso leggiamo una chiusura poetica "...morti una manciata di minuti prima dell'entrata in vigore dell'armistizio" e ciò potrebbe indurre il lettore a ritenere corretta questa seconda dizione che invece è errata. Questi i dati storici: il combattimento è avvenuto alle prime luci dell'alba dell'8 settembre, l'armistizio era stato firmato per l'Italia fin dal 3 settembre a Cassibile da un generale in borghese (Castellano) ed è stato annunciato dal generale americano Eisenhower il giorno 8 da radio Algeri alle 17,30 (in Italia per il fuso orario erano le 18,30) costringendo il maresciallo Badoglio alle 19,42 della sera ad ufficializzarlo dai microfoni dell'Eiar (la radio italiana). La stessa amara disavventura (un armistizio firmato ma non ufficializzato) capitò al nostro sommergibile Velella che navigava di conserva con il sommergibile Brin nel quadro del piano "Zeta" volto a contrastare un eventuale sbarco Alleato che la sera del 7 settembre al largo di punta Licosa (Salerno) intorno alle ore 20.00 fu colpito e affondato dal sommergibile inglese Shakespeare.*

*Due tragici episodi molto simili, scaturiti da un comportamento vergognoso.*



d'ordinanza" hanno richiamato alla memoria l'estremo sacrificio dei soldati in guerra. Al termine, il Capitano di Vascello Andre Boisjoli, nel suo toccante intervento, ha ringraziato il Presidente della Sezione Anpd'I di Reggio Calabria, Ten. Par. Antonio Nucera e il Consigliere nazionale Anpd'I della X Gruppo regionale (Calabria e Sicilia), Par. Pino Perrone, per il gradito invito e per i sentimenti di fratellanza condivisi.

E' stata preziosa, altresì, la presenza di: Magg. Par. Riccardo Ruggiero del 183° Rgt Nembo, rappresentante la Brigata Paracadutisti Folgore; nonché Cap. Massimiliano Minicucci, Mar. Ord. Daniele Tassone, iMar. Ord. Christian Amoroso, tutti del 185° Rgt Paracadutisti RAO, i quali hanno condiviso i due giorni della marcia "rievocativa" che intrapresero i paracadutisti dell'VIII Battaglione, da Bagaladi ai Piani dello Zillastro; S.E. Mons. Francesco Milito, Vescovo della Diocesi Oppido-Palmi, che ha celebrato la Santa Messa presso la stèle commemorativa; Avv. Teresa Caia, Assessore del Comune di Oppido Mamertina; Dott. Tommaso Iaria, Sindaco del Comune di Condofuri; Cap. Francesco Lorenzi, Comandante del NORM Compagnia CC di Palmi; Mar. Ord. Giuseppe Pulvirenti, vice Comandante della Stazione CC di Oppido Mamertina; Ten. Ernesto Califri e Mar. Salvatore Greco della Scuola Allievi CC di Reggio Calabria; S.Ten. V. Gaetano Muratore della Capitaneria di Porto di Reggio Calabria; Par. Alberto Benatti, Segretario Tecnico Nazionale dell'Anpd'I, rappresentante del Presidente Nazionale.

## 2021 - Quest'anno la profanazione del Sacrario militare della R.S.I. a Nettuno (RM)



Nel Campo della Memoria di Nettuno (Roma) i resti di due soldati della X Mas sono stati trafugati e altre due tombe sono state profanate, il tentativo di asportare altre tre urne è fallito. Sul grave gesto vandalico ferma e decisa la dichiarazione del sindaco di Nettuno Alessandro Coppola: «Di fronte a tali gesti si resta incredibilmente nauseati: profanare una tomba, indipendentemente dal colore politico, è sempre deplorabile. Un atto ignobile che condanno fermamente. Le forze dell'ordine sono al lavoro, le indagini in corso, mi auguro che possano essere trovati al più presto gli autori di questo gesto infame».

I 65 loculi sono stati realizzati con fondi del Commissariato generale per le onoranze ai caduti del Ministero della Difesa. I resti trafugati sono quelli di Vittorio Rolandi Ricci, il cui nonno - omonimo - fu ministro di Mussolini e di Pietro Rossetti. Distrutto il loculo di Umberto Bardelli, comandante del battaglione Barbarigo che schierato sul fronte di Anzio



e Nettuno contrastò l'avanzata degli Alleati. Bardelli fu ucciso a tradimento (stava parlamentando) a Ozegna l'8 luglio del 1944. I resti, per un fatto improvviso, non sono stati trafugati. Danneggiati i loculi di Enrico Berti e di Franco Benedetti.

Il vicepresidente della Camera dei deputati Fabio Rampelli (Fdi) oltre che presentare un'interrogazione al ministro della Difesa Lorenzo Guerini ha dichiarato «Per ciò che ci riguarda noi siamo diversi e percepiamo i martiri

di tutte le guerre e di tutte le ribellioni come figli d'Italia. Quelli che indossavano una divisa e facevano il loro dovere, per uno Stato e non per un regime, lo sono due volte. Profanare delle tombe a 70 anni di distanza dalla fine della seconda guerra mondiale è da gente senza pietà che, avendo un così orribile rapporto con la morte, è destinata a essere infelice anche nella vita. Proviamo tanta pena per chi ha violato la pace, fatta anche di commiserazione e perdono. Sollecito quindi le istituzioni ad attivarsi per chiedere, facendosi carico di tutti gli oneri, il ripristino delle tombe esercitando altresì tutti gli strumenti a loro disposizione per assicurare alla giustizia i colpevoli e recuperare le salme trafugate». Anche Fabrizio Ghera consigliere regionale del Lazio (Fdi) ha rilasciato la seguente dichiarazione: «sarebbe auspicabile che tutte le istituzioni, indipendentemente dal colore politico, nel solco di un percorso per giungere ad una memoria condivisa della storia italiana del novecento, condannassero questa ignobile violenza».

Sul gravissimo fatto indagano i carabinieri della compagnia di Anzio.

*Fin qui i fatti di cronaca. A nostro avviso questi episodi sono la conferma della cultura diffusa a piene mani nel dopoguerra, quando per bassi fini politici si continuò a criminalizzare la parte soccombente di una guerra fratricida, lasciandola costantemente estranea, nel corso degli anni, al processo di ricostruzione e ammodernamento dello Stato (ghettizzati in Patria). I risultati di questo odio interessato e costantemente alimentato nelle varie forme non poteva nel corso degli anni, specialmente nelle menti deboli e disturbate, non dare nelle varie forme i suoi frutti. Il tentativo di una memoria condivisa fu un obiettivo a suo tempo auspicabile, ma - come si è visto - irrealizzabile. Domani nel quadro di un'Europa politica da costruire, scelta sempre più urgente e non più rinviabile, questa triste storia tutta italiana di miseria verrà letta come quella di una guerra civile fra italiani che finalmente vedrà riconoscere pari dignità ai contendenti.*



# VATICANO

Solo qualche quotidiano di domenica 18 luglio ha dato notizia di un *Summorum Pontificum* del 2007 di Papa Benedetto XVI. Al di là del merito, vivente. Nei giorni successivi tante sono state le prese di posizione e il giornale abbiamo pubblicato sull'argomento due articoli fortemente

## CR

### CORRISPONDENZA ROMANA

agenzia di informazione settimanale

Corrispondenza romana n. 1702 del 28/07/2021

## Traditionis Custodes: un atto di debolezza

di **Cristiana de Magistris**

Dopo un'attenta e calma lettura del recente motu proprio *Traditionis Custodes*, scevra di quell'acrimonia e sdegno che quasi inevitabilmente suscita un documento – come questo – dai toni draconiani e tendenziosi, il testo pare non un atto di forza ma di debolezza, un canto del cigno che, prossimo alla fine, canta con voce non più bella ma più forte.

Il documento presenta una quantità di anomalie canoniche che i giuristi dovranno passare attentamente al vaglio. A noi preme soffermarci su un solo punto, liturgico, che ci sembra di una portata assolutamente rivoluzionaria e inattendibile. All'articolo 1 del documento, come per dare il la a tutto ciò che segue, si legge: «*I libri liturgici promulgati dai santi Pontefici Paolo VI e Giovanni Paolo II, in conformità ai decreti del Concilio Vaticano II, sono l'unica espressione della lex orandi del Rito Romano*».

Molto ci sarebbe da dire su quell'*in conformità ai decreti del Concilio Vaticano II*, visto che il messale di Paolo VI – com'è stato ampiamente dimostrato – è andato molto oltre il dettato conciliare, coniando una liturgia ex novo, in completa discontinuità non solo con la tradizione compendiata nel messale di san Pio V, ma anche con la volontà degli stessi padri conciliari.

In ogni caso, questa Liturgia fatta "a tavolino" (cardinal Ratzinger), **non può più essere considerata parte del Rito Romano**. Una personalità dello spessore di monsignor Gamber lo affermò con vigore dopo l'entrata in vigore del nuovo messale. **La nuova liturgia è un «Ritus modernus», disse, non più «Ritus Romanus»**. Padre Louis Bouyer, membro del Movimento Liturgico, che nel complesso era favorevole alle innovazioni conciliari, fu costretto ad affermare: «*Dobbiamo parlare chiaramente: oggi non c'è in pratica nella Chiesa Cattolica una liturgia degna di questo nome*». «*Oggi – incalzò monsignor Gamber riferendosi alla liturgia riformata – siamo davanti alle macerie di una Tradizione quasi bimillennaria*». Padre Joseph Gelineau, uno dei fautori del rinnovamento, poté dire: «*Che coloro che, come me, hanno conosciuto e cantato una Messa solenne gregoriana in latino la ricordino, se possono. Che la confrontino con la Messa che abbiamo ora. Non solo le parole, le melodie e alcuni dei gesti sono diversi. A dir la verità, si tratta di una liturgia diversa della Messa. Questo va detto senza ambiguità: il Rito Romano che conoscevamo non esiste più (le rite romain tel que nous l'avons connu n'existe plus). È stato distrutto (il est détruit)*».

Che il Rito Romano non sopravviva più nel messale riformato di Paolo VI sono liturgisti amici e nemici della Tradizione ad affermarlo. Pertanto, il messale riformato – come afferma K. Gamber – merita il titolo di messale *modernus* ma non *romanus*. Alla luce di queste elementari considerazioni liturgiche, come intendere l'articolo 1 del motu proprio? A cui si aggiunge – nella lettera ai Vescovi – la sorprendente e tendenziosa affermazione: «*Si deve perciò ritenere che il Rito Romano, più volte adattato lungo i secoli alle esigenze dei tempi, non solo sia stato conservato, ma rinnovato in fedele ossequio alla Tradizione*». Chi volesse celebrare con devozione secondo l'antecedente forma liturgica non stenterà a trovare nel Messale Romano riformato secondo la mente del Concilio Vaticano II **tutti gli elementi del Rito Romano**. E termina: «*in particolare il canone romano, che costituisce uno degli elementi*

*più caratterizzanti*». Ora bisogna chiarire bene che nel messale di Paolo VI il Canone Romano non è – neppure nella sua edizione tipica – il Canone Romano del messale di san Pio V. È quello che più gli assomiglia, ma non coincide in alcun modo con esso. Padre R. T. Calmel O. P., tra il 1968 e il 1975, scrisse ben 4 articoli riuniti poi sotto il significativo titolo *Riparazione pubblica al Canone Romano oltraggiato* (nel nuovo messale) per spiegarne la bellezza e l'immutabilità, nonché le antinomie esistenti tra il Canone Romano del messale di san Pio V e quello di Paolo VI. Ci addolora – sì, anche noi siamo addolorati – riscontrare in un documento pontificio (per di più indirizzato ai Vescovi) tanta imperizia. Ma tant'è. E non è la sola. Rimane inoltre da spiegare che cosa sia ora il messale di san Pio V, visto che non è più espressione del Rito Romano, essendo il messale di Paolo VI l'unica espressione della *lex orandi* del Rito Romano. Dopo almeno 400 anni di vita ha forse cessato di essere Rito Romano?

L'altro grave problema che si pone è la legittimità di un tale atto. Ancora Klaus Gamber, nel suo studio "La riforma della liturgia romana", si chiede se un supremo pontefice possa modificare un Rito. E risponde negativamente, poiché il Papa è il cu-

stode e il garante della liturgia (come dei dogmi), non il suo padrone. «*Nessun documento della Chiesa – scrive Gamber – neppure il Codice di Diritto Canonico, dice espressamente che il Papa, in quanto Supremo Pastore della Chiesa, ha il diritto di abolire il Rito tradizionale. Alla piena et suprema potestas del Papa sono chiaramente posti dei limiti [...]. Più di un autore (Gaetano, Suarez) esprime l'opinione che non rientra nei poteri del Papa l'abolizione del Rito tradizionale. [...] Di certo non è compito della Sede Apostolica distruggere un Rito di Tradizione apostolica, ma suo dovere è quello di mantenerlo e tramandarlo*». Ne segue che il Rito Romano, espresso dal messale di San Pio V non è né abrogato né abrogabile e tutti i sacerdoti conservano il diritto di celebrare la Messa e i fedeli di assistervi. Desta infine stupore e dolore leggere nella Lettera ai vescovi che l'intento di questo motu proprio non è altro che quello di san Pio V dopo il Concilio di Trento: «*Mi conforta in questa decisione il fatto che, dopo il Concilio di Trento, anche san Pio V abrogò tutti i riti che non potessero vantare una comprovata antichità, stabilendo per tutta la Chiesa latina un unico Missale Romanum*». Ma san Pio V fece l'esatto opposto di ciò che ha fatto papa Fran-



cesco con questo motu proprio. È vero che san Pio V stabilì per tutta la Chiesa latina un unico *Missale Romanum*, ma tale messale – a differenza di quello di Paolo VI imposto da Francesco – fu solo restaurato, in ottemperanza ai decreti tridentini, per essere strumento di unità per tutti i cattolici *perché più antico non perché più nuovo*. Come può il messale di Paolo VI essere strumento di unità se (oltre a una miriade di altri problemi) ha raggiunto una creatività, cioè una diversità, "al limite del sopportabile", come riconosce lo stesso Pontefice? Inoltre, la "comprovata antichità" dei riti voluta dal Papa di Lepanto richiedeva un'interrotta continuità di almeno 200 anni. Il che significa che il rito moderno di Paolo VI, sotto il grande Inquisitore, sarebbe stato elegantemente depennato, senza alcuna speranza, neppure remota, di poter assurgere a rito unico di tutta la cristianità. Senza poi dire che san Pio V con la bolla *Quo primum* blindò il suo Messale in perpetuum, rendendolo inabrogabile. Il motu proprio invoca dunque l'autorità di chi lo condanna. Anche qui sorprende ri-

levare in un documento pontificio una tale imperizia storica.

In conclusione, il motu proprio, a voler leggere in profondità, è una dichiarazione di guerra, ma è anche il riconoscimento di una sconfitta. È un apparente atto di forza che copre una debolezza e imperizia di fondo. Il messale riformato è stato una catastrofe ad ogni livello: liturgico, dogmatico, morale. Il risultato a tutti evidente è che ha svuotato chiese, conventi e seminari. Non potendo imporlo per la forza della tradizione, che non veicola, lo si vuole imporre a colpi di leggi. Ma è un'operazione improba, fondata sull'inganno, e perciò destinata a fallire. Non è un colpo mortale dato al Rito Romano, ma l'eutanasia del rito moderno. Non è una falciata esiziale, ma una potatura vivificante del messale di san Pio V, il quale – per l'odio che suscita tra le frange moderniste della gerarchia – conferma di essere «*la cosa più bella da questa parte del Cielo*», che ci è stata tramandata dai nostri padri e che tramanderemo ai nostri figli, anche se dovessimo incorporarlo col nostro sangue.



Come tutti sanno, il 16 luglio 2021 è stata pubblicata la "lettera apostolica sotto forma di motu proprio" *Traditionis custodes* accompagnata da una lettera dell'attuale occupante della Sede Apostolica ai suoi Vescovi (i "custodi della Tradizione" di cui sopra) con la quale – con inusuale fretta, promulgando immediatamente il documento con la sola pubblicazione sull'Osservatore Romano – vengono revocate le concessioni fatte dal suo predecessore con il "motu proprio" *Summorum Pontificum* cura del 7 luglio 2007.

A proposito di questo nuovo "motu proprio" valgono da parte nostra le riflessioni e le conclusioni già da noi espresse in occasione del precedente ora parzialmente revocato:

I due documenti sono in evidente opposizione, e forse non solo nelle scelte pastorali (uno revoca le concessioni dell'altro) ma anche su di una questione di principio: sapere cioè se il Rito Romano avrebbe due forme liturgiche (quella ordinaria e quelle straordinarie, per utilizzare l'espressione del documento del 2007) o se la sua unica espressione è quella del rito riformato (come afferma l'attuale documento riprendendo le dichiarazioni di Paolo VI nel concistoro del 24 maggio 1976).

Essi hanno tuttavia un fondamentale punto comune:

sia il m.p. *Summorum Pontificum* sia il m.p. *Traditionis custodes* impongono a chi utilizzasse il messale romano del 1962 (di Giovanni XXIII) il riconosci-

mento della legittimità, della validità e della santità della riforma liturgica in applicazione del Concilio Vaticano II. Su questo punto i due documenti differiscono solo in questo: il m. p. del 2007 presume l'accettazione del Concilio e della Riforma liturgica da parte di chi si avvarrà delle sue concessioni, mentre il m. p. del 2021 revoca dette concessioni perché pretende constatare una diffusa non accettazione di quanto sopra. Ora, di due cose l'una: o coloro che si avvalgono del messale romano (del 1962) riconoscono l'autorità degli occupanti della Sede Apostolica dal 1965 in poi, e conseguentemente la legittimità, la validità e la santità del messale riformato, ed il valore magisteriale dei documenti del Vaticano II, oppure no.

Nel primo caso, non si vede perché essi provino delle difficoltà a celebrare con il rito riformato, o ad assistere al medesimo, in spirito d'obbedienza a colui che reputano essere Vicario di Cristo e Successore di Pietro, il quale ha tra l'altro espresso il voto che tutti finiscano con l'adozione del messale di Paolo VI: un rito della Chiesa, promulgato dall'autorità della Chiesa, d'altronde, non può essere che legittimo, valido e santo. Nel secondo caso, il m.p. *Traditionis custodes* avrebbe ragione in questo (l'inconciliabilità dei due riti) ed i sacerdoti e fedeli alla tradizione cattolica dovrebbero coerentemente rifiutare ogni concessione fondata sull'accettazione del Vaticano II e dei nuovi riti, e non dovrebbero avvalersi dei due *motu proprio*, né quello del 2007 né quello attuale. Ora, il nuovo rito della messa (e dei sa-

## Comunicato dell'Istituto Mater Boni Consilii sul "Motu Proprio" Traditionis Custodes



cramenti) è stato redatto esplicitamente nello spirito del movimento ecumenista avallato dal Vaticano II: si propone cioè non di difendere le verità della Fede, specie il sacrificio della Messa, il sacerdozio, la Transustanziazione, quanto piuttosto di andare incontro a chi queste verità di fede rigetta, al seguito di Martin Lutero (l'eresiarca omaggiato dagli ultimi occupanti della Sede Apostolica, in particolare dall'autore di *Traditionis custodes*); non può quindi essere un rito della Chiesa, né pertanto venire da una legittima autorità della Chiesa. Insomma: la chiave di tutto consiste nel riconoscere la legittimità di Paolo VI che ha promulgato la "costituzione apostolica" *Missale romanum*, riconosciuta la quale (come fa la stessa Fraternità San Pio X, beneficiata come mai prima, paradossalmente, proprio dall'autore di *Traditionis custodes*) ne segue inevitabilmente il dover riconoscere la legittimità, la validità e la santità della riforma liturgica nel suo insieme, e la necessità, al di là delle astuzie dei canonisti, di uniformarsi alle disposizioni del m. p. *Traditionis custodes*.

In base a queste considerazioni, concludiamo:

§ Il m. p. *Traditionis custodes* – come pure il m. p. *Summorum Pontificum* e la "costituzione apostolica" *Missale Romanum* non sono un documento della Chiesa. Non si deve loro pertanto obbedienza o disobbedienza, né devono essere aggirati, ma ignorati.

§ Il m. p. *Traditionis custodes*, pur non essendo espressione del diritto e della dottrina della Chiesa, è però insigne te-

stimonia di dell'avversione profonda dei neo-modernisti e degli ecumenisti filo-luterani contro la liturgia memoriale della Chiesa Romana, manifestando così l'incompatibilità dei due riti: i riformatori vogliono far scomparire il rito cattolico, i cattolici devono ottenere da Dio e da un legittimo Pontefice che quello riformato sia cacciato dalle nostre chiese e dai nostri altari.

§ "Non si può servire a due padroni". Il m. p. *Traditionis custodes* conferma l'impossibilità di essere e di celebrare in comunione con colui che ha come scopo dichiarato la soppressione della messa e dei sacramenti della Chiesa.

§ "Non si può servire a due padroni". Il m. p. *Traditionis custodes* potrà avere l'involontario benefico effetto di aprire gli occhi ai dubbiosi, e di far cessare delle celebrazioni "tradizionali" spesso dubbiosamente valide e comunque sempre oggettivamente ingannatrici dato il presupposto dell'accettazione del Vaticano II e della riforma liturgica.

§ I sacerdoti dell'Istituto Mater Boni Consilii continueranno pertanto tranquillamente a celebrare il Santo Sacrificio della Messa e ad amministrare i santi Sacramenti senza essere in comunione con gli occupanti materiali ma non formali della Sede Apostolica, seguendo i venerati libri liturgici della Chiesa Cattolica Romana promulgati da Papa San Pio V e dai suoi successori, e secondo le rubriche di San Pio X.

Verrua Savoia, 21 luglio 2021

In Motu proprio del Papa "Traditionis custodes", pubblicato il venerdì precedente, con il quale è stato reso ancora più difficile nella pratica liturgica il Summo- riteniamo un grave atto, aver pubblicato un documento che di fatto annulla sulla stessa materia, quello emanato dal suo predecessore che per di più, è ancora delle comunità cattoliche che si riconoscono nella liturgia della Santa Messa con il rito Tridentino celebrato con il messale Romano. Nel precedente numero del te critici, uno del professore Roberto de Mattei, presidente della Fondazione Lepanto, e l'altro di Don Davide Pagliarini, superiore della Fraternità di San Pio X.

Dal sito di <https://www.aldomariavalli.it>

Ecco l'intervista completa al vescovo Athanasius Schneider

## La tradizione tradita. Intervista al vescovo Schneider su Traditionis Custodes

di Diane Montagna

**Ecce eccellenza, la nuova lettera apostolica di papa Francesco, emessa motu proprio il 16 luglio 2021, si chiama Traditionis custodes (Custodi della Tradizione). Qual è stata la tua prima impressione sulla scelta di questo titolo?**

Monsignor Schneider – La mia prima impressione è stata di un pastore che invece di sentire l'odore delle sue pecore le picchia con rabbia con un bastone.

**Quali sono le sue impressioni generali sul motu proprio e sulla lettera di accompagnamento di papa Francesco ai vescovi del mondo, in cui spiega la sua logica per limitare la Messa tradizionale in latino?**

Nella sua esortazione apostolica programmatica, *Evangelii gaudium*, papa Francesco propugna "certi atteggiamenti che favoriscono l'apertura al dialogo: disponibilità, disponibilità al dialogo, pazienza, calore e accoglienza non giudicanti" (n. 165). Eppure, leggendo il nuovo motu proprio e la lettera di accompagnamento, si ha l'impressione opposta, cioè che il documento, nel suo insieme, mostri un'intolleranza pastorale e anche una rigidità spirituale. Il motu proprio e la Lettera di accompagnamento comunicano uno spirito giudicante e poco accogliente. Nel documento sulla Fratellanza umana (firmato ad Abu Dhabi il 4 febbraio 2019), papa Francesco abbraccia la "diversità delle religioni", mentre nel suo nuovo motu proprio rifiuta con decisione la diversità delle forme liturgiche nel rito romano.

Quale lampante contrasto di atteggiamento presenta questo motu proprio, rispetto al principio guida del pontificato di papa Francesco, cioè l'inclusione e l'amore preferenziale per le minoranze e le periferie nella vita della Chiesa! E quale posizione sorprendentemente ristretta si scopre in esso, in contrasto con le stesse parole di papa Francesco: "Sappiamo di essere tentati in vari modi di adottare la logica del privilegio che ci separa, ci esclude e ci chiude, mentre ci separa, escludendo e chiudendo i sogni e le vite di tanti nostri fratelli e sorelle" (). Le nuove norme del motu proprio sviliscono la forma millenaria della *lex orandi* della Chiesa romana e, allo stesso tempo, chiudono "i sogni e le vite di tante" famiglie cattoliche, e specialmente di giovani e giovani sacerdoti, la cui vita spirituale e il cui amore per Cristo e per la Chiesa sono cresciuti e hanno grandemente beneficiato della forma tradizionale della Santa Messa.

Il motu proprio stabilisce un principio di rara esclusività liturgica, affermando che i nuovi libri liturgici promulgati sono l'unica [only] espressione della *lex orandi* del rito romano (art. 1). Che contrasto anche in questa posizione con altre parole di papa Francesco: "È vero che lo Spirito Santo fa emergere nella Chiesa diversi carismi, che a prima vista possono sembrare creare disordine. Sotto la sua guida, però, costituiscono un'immensa ricchezza, perché lo Spirito Santo è lo Spirito di unità, che non è la stessa cosa dell'uniformità" ().

**Quali sono le sue maggiori preoccupazioni riguardo al nuovo documento?**

Come vescovo, una delle mie principali preoccupazioni è che, invece di favorire una maggiore unità mediante la coesistenza di diverse forme liturgiche autentiche, il motu proprio crei nella Chiesa una società a due classi, cioè cattolici di prima classe e cattolici di seconda classe. I privilegiati di prima classe sono coloro che aderiscono alla liturgia riformata, cioè il *novus ordo*, e i cattolici di seconda classe, che ora saranno a malapena tollerati, comprendono un gran numero di famiglie cattoliche, bambini, giovani e sacerdoti che, negli ultimi decenni, sono cresciuti nella liturgia tradizionale e hanno sperimentato, con grande beneficio spirituale, la realtà e il mistero della Chiesa grazie a questa forma liturgica, che le generazioni precedenti consideravano sacra e che ha formato tanti santi e cattolici ecce-

zionali nel corso della storia.

Il motu proprio e la lettera di accompagnamento commettono un'ingiustizia contro tutti i cattolici che aderiscono alla forma liturgica tradizionale, accusandoli di dividere e di respingere il Concilio Vaticano II. Infatti, una parte considerevole di questi cattolici si tiene lontana dalle discussioni dottrinali riguardanti il Vaticano II, il nuovo Ordine della Messa (*Novus Ordo Missae*), e altri problemi che riguardano la politica ecclesiastica. Vogliono solo adorare Dio nella forma liturgica attraverso la quale Dio ha toccato e trasformato i loro cuori e le loro vite. L'argomento invocato nel motu proprio e nella lettera di accompagnamento, cioè che la forma liturgica tradizionale crea divisione e minaccia l'unità della Chiesa, è smentito dai fatti. Inoltre, il tono dispregiativo assunto in questi documenti nei confronti della forma liturgica tradizionale porterebbe qualsiasi osservatore imparziale a concludere che tali argomenti sono solo un pretesto e uno stratagemma, e che qui è in gioco qualcos'altro.

**Quanto le sembra convincente il confronto di papa Francesco (nella lettera di accompagnamento ai vescovi) tra i suoi nuovi provvedimenti e quelli adottati da san Pio V nel 1570?**

Il tempo del Concilio Vaticano II e della Chiesa cosiddetta "conciliare" è stato caratterizzato da un'apertura alla diversità e inclusività delle spiritualità e delle espressioni liturgiche locali, insieme al rifiuto del principio di uniformità nella prassi liturgica della Chiesa. Nel corso della storia, il vero atteggiamento pastorale è stato di tolleranza e rispetto verso una molteplicità di forme liturgiche, purché esprimano l'integrità della fede cattolica, la dignità e la sacralità delle forme rituali e portino un vero frutto spirituale nella vita dei fedeli. In passato, la Chiesa romana ha riconosciuto la diversità delle espressioni nella sua *lex orandi*. Nella costituzione apostolica che promulga la liturgia tridentina, (1570), papa Pio V, nell'approvare tutte quelle espressioni liturgiche della Chiesa romana che avevano più di duecento anni, le riconobbe come espressione altrettanto degna e legittima della *lex orandi* della Chiesa romana. In questa bolla papa Pio V afferma di non revocare in alcun modo altre legittime espressioni liturgiche all'interno della Chiesa romana. La forma liturgica della Chiesa romana, valida fino alla riforma di Paolo VI, non sorse con Pio V, ma rimase sostanzialmente immutata anche secoli prima del Concilio di Trento. La prima edizione a stampa del *Missale Romanum* risale al 1470, quindi cento anni prima del messale pubblicato da Pio V. L'ordine della messa di entrambi i messali è pressoché identico; la differenza sta più negli elementi secondari, come il calendario, il numero di prefazioni e le norme rubricali più precise.

Il nuovo motu proprio di papa Francesco suscita profonda preoccupazione in quanto manifesta un atteggiamento di discriminazione nei confronti di una forma liturgica della Chiesa cattolica quasi millenaria. La Chiesa non ha mai rifiutato ciò che, nell'arco di molti secoli, ha espresso sacralità, rigore dottrinale e ricchezza spirituale, ed è stato esaltato da tanti papi, grandi teologi (per esempio san Tommaso d'Aquino) e numerosi santi. I popoli dell'Europa occidentale e, in parte, dell'Europa orientale, dell'Europa settentrionale e meridionale, delle Americhe, dell'Africa e dell'Asia furono evangelizzati e formati dottrinalmente e spiritualmente dal rito romano tradizionale, e vi trovarono la loro spiritualità e la loro casa liturgica. Papa Giovanni Paolo II ha dato un esempio di sincero apprezzamento della forma tradizionale della Messa, quando ha detto: "Nel Messale Romano, detto 'di San Pio V', come in varie liturgie orientali, ci sono bellissime preghiere con le quali il sacerdote esprime il più profondo senso di umiltà e di riverenza davanti ai santi misteri: esse rivelano la

sostanza stessa di ogni liturgia" (Messaggio ai partecipanti all'Assemblea plenaria della Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti, 21 settembre 2001).

Sarebbe contrario al vero spirito della Chiesa di tutti i tempi esprimere oggi disprezzo per questa forma liturgica, etichettarla come "divisiva" e pericolosa per l'unità della Chiesa, ed emanare norme volte a farla scomparire. Le norme contenute nel motu proprio di papa Francesco cercano di strappare senza pietà dalle anime e dalle vite di tanti cattolici la liturgia tradizionale, che di per sé è santa e rappresenta la patria spirituale di questi cattolici. Con questo motu proprio, i cattolici che oggi sono stati spiritualmente nutriti e formati dalla liturgia tradizionale della Santa Madre Chiesa non sperimenteranno più la Chiesa come una madre, ma piuttosto come una "matrigna", coerentemente con la stessa descrizione di papa Francesco: "Una madre che critica, che parla male dei suoi figli non è madre!" ().

**La lettera apostolica di papa Francesco è stata pubblicata nella festa di Nostra Signora del Monte Carmelo, patrona dei Carmelitani (come Santa Teresa di Lisieux), che pregano specialmente per i sacerdoti. Alla luce dei nuovi provvedimenti, cosa direbbe ai seminaristi diocesani e ai giovani sacerdoti che speravano di celebrare la Messa tradizionale in latino?**

Il cardinale Joseph Ratzinger ha parlato della limitazione dei poteri del papa riguardo alla liturgia, con questa illuminante spiegazione: "Il papa non è un monarca assoluto la cui volontà è legge; è piuttosto il custode della Tradizione autentica e, quindi, il primo garante dell'obbedienza. Non può fare ciò che vuole, ed è così in grado di opporsi a coloro che, dal canto loro, vogliono fare qualunque cosa gli venga in mente. La sua regola non è quella del potere arbitrario, ma quella dell'obbedienza nella fede. Ecco perché, rispetto alla Liturgia, ha il compito di giardinieri, non quello di tecnico che costruisce macchine nuove e butta quelle vecchie nel mucchio delle cianfrusaglie. Il 'rito', quella forma di celebrazione e di preghiera maturata nella fede e nella vita della Chiesa, è una forma condensata di Tradizione vivente in cui l'ambito che utilizza quel rito esprime tutta la sua fede e la sua preghiera, e così allo stesso tempo la comunione delle generazioni le une con le altre diventa qualcosa che possiamo sperimentare, la comunione con le persone che pregano davanti noi e dopo di noi. Il rito è dunque un bene che si dona alla Chiesa, una forma viva di paradisi, la trasmissione della Tradizione" (prefazione a: Dom Alcuin Reid, , San Francisco 2004). La Messa tradizionale è un tesoro che appartiene a tutta la Chiesa, poiché da almeno mille anni è celebrata e tenuta in grande considerazione e amata da sacerdoti e santi. Infatti, la forma tradizionale della Messa era pressoché identica per secoli prima della pubblicazione del Messale di papa Pio V nel 1570. Un tesoro liturgico valido e stimatissimo da quasi mille anni non è proprietà privata di un papa, di cui egli possa disporre liberamente. Pertanto, seminaristi e giovani sacerdoti devono chiedere il diritto di utilizzare questo comune tesoro della Chiesa, e se questo diritto viene loro negato, possono comunque utilizzarlo, magari in maniera clandestina. Questo non sarebbe un atto di disobbedienza, ma piuttosto di obbedienza alla Santa Madre Chiesa, che ci ha donato questo tesoro liturgico.

**Ecce eccellenza, qual è stata la sua impressione finora circa l'attuazione della Traditionis custodes?**

Nel giro di pochi giorni, i vescovi diocesani e persino un'intera Conferenza episcopale hanno già avviato una sistematica soppressione di ogni celebrazione della forma tradizionale della Santa Messa. Questi nuovi "inquisitori liturgici" hanno mostrato un clericalismo sor-

prendentemente rigido, simile a quello descritto e lamentato da papa Francesco, quando diceva: "C'è quello spirito di clericalismo nella Chiesa, che si sente: i chierici si sentono superiori, i chierici si allontanano dal popolo, i chierici dicono sempre: questo si fa così, così, o te ne vai!" (meditazione quotidiana nella Santa Messa, 13 dicembre 2016).

Il motu proprio anti-tradizionale di papa Francesco assomiglia per certi versi alle decisioni liturgiche fatali ed estremamente rigide prese dalla Chiesa russo-ortodossa sotto il patriarca Nikon di Mosca tra il 1652 e il 1666. Ciò alla fine portò a uno scisma duraturo noto come quello dei "vecchi ritualisti" (in russo: *starobryadtsy*), che ha mantenuto le pratiche liturgiche e rituali della Chiesa russa come erano prima delle riforme del patriarca Nikon. Resistendo all'accomodamento della pietà russa alle forme contemporanee del culto greco-ortodosso, questi antichi ritualisti furono anatematizzati, insieme al loro rituale, in un sinodo del 1666-67, producendo una divisione tra gli antichi ritualisti e coloro che seguirono la Chiesa di Stato nella sua condanna dell'antico rito. Oggi la Chiesa russo-ortodossa si rammarica delle drastiche decisioni del patriarca Nikon, perché se le norme da lui attuate fossero state veramente pastorali e avessero consentito l'uso del vecchio rito, non ci sarebbe stato uno scisma secolare, con tante sofferenze inutili e crudeli.

Ai nostri giorni assistiamo a sempre più celebrazioni della Santa Messa che sono diventate una piattaforma per promuovere lo stile di vita peccaminoso dell'omosessualità, le cosiddette "Messe Lgbt", un'espressione che di per sé è già una bestemmia. Tali messe sono tollerate dalla Santa Sede e da molti vescovi. Serve urgentemente un motu proprio con norme ferree che sopprimano la pratica di tali "Messe Lgbt", poiché sono un oltraggio alla maestà divina, uno scandalo per i fedeli (i piccoli) e un'ingiustizia nei confronti degli omosessuali sessualmente attivi. Persone che con tali celebrazioni sono confermate nei loro peccati, e la cui salvezza eterna è così messa in pericolo.

**Eppure, alcuni vescovi, in particolare negli Stati Uniti ma anche altrove, come in Francia, hanno sostenuto i fedeli della loro diocesi che sono legati alla Messa tradizionale. Cosa direbbe per incoraggiare questi suoi fratelli vescovi? E che atteggiamento dovrebbero avere i fedeli nei confronti dei loro vescovi, molti dei quali sono rimasti essi stessi sorpresi dal documento?**

Questi vescovi hanno mostrato un vero atteggiamento apostolico e pastorale, come quelli che sono "pastori con l'odore delle pecore". Incoraggio questi e molti altri vescovi a continuare con un atteggiamento pastorale così nobile. Non li muovano né le lodi degli uomini né il timore degli uomini, ma solo la maggior gloria di Dio, il maggior beneficio spirituale delle anime e la loro salvezza eterna. Da parte loro, i fedeli devono dimostrare nei confronti di questi vescovi gratitudine, rispetto e amore filiale.

**Quale effetto avrà, secondo lei, il motu proprio?**

Il nuovo motu proprio di papa Francesco è in definitiva una vittoria di Pirro e avrà un effetto boomerang. Le tante famiglie cattoliche e il numero sempre crescente di giovani e sacerdoti, in particolare giovani sacerdoti, che assistono alla Messa tradizionale, non potranno permettere che la loro coscienza venga violata da un atto amministrativo così drastico. Dire a questi fedeli e sacerdoti che devono semplicemente essere obbedienti a queste norme alla fine non funzionerà, perché essi sanno bene che una chiamata all'obbedienza perde il suo potere quando lo scopo è sopprimere la forma tradizionale della liturgia, il grande tesoro liturgico della Chiesa romana.

Col tempo, sorgerà sicuramente una catena



mondiale di messe catacombali, come accade in tutti i tempi di emergenza e persecuzione. Potremmo infatti assistere a un'era di messe tradizionali clandestine, simile a quella rappresentata in modo così impressionante da Aloysius O'Kelly nel suo dipinto *Mass in a Connemara Cabin*.

O forse vivremo un tempo simile a quello descritto da san Basilio Magno, quando i cattolici tradizionali furono perseguitati da un episcopato liberale ariano nel IV secolo. Scriveva san Basilio: "La bocca dei veri credenti è muta, mentre ogni lingua blasfema si agita liberamente; le cose sante sono calpestate; i migliori laici evitano le chiese come scuole di empietà; e alzano le mani nei deserti con sospiri e lacrime al loro Signore nei cieli. Anche tu devi aver sentito cosa sta succedendo nella maggior parte delle nostre città" ().

La mirabile, armonica e del tutto spontanea diffusione e continua crescita della forma tradizionale della Messa, in quasi tutti i paesi del mondo, anche nelle terre più remote, è senza dubbio opera dello Spirito Santo, e un vero segno del nostro tempo. Questa forma della celebrazione liturgica porta veri frutti spirituali, specialmente nella vita dei giovani e dei convertiti alla Chiesa cattolica, poiché molti di loro sono stati attratti alla fede cattolica proprio dalla forza irradiante di questo tesoro della Chiesa. Papa Francesco e gli altri vescovi che eseguiranno il suo motu proprio dovrebbero considerare seriamente il saggio consiglio di Gamaliele, e chiedersi se effettivamente stanno combattendo contro un'opera di Dio: "E ora vi dico: tenetevi lontani da loro, e ritiratevi da questi uomini; perché, se questo disegno o quest'opera è dagli uomini, sarà distrutta; ma se è da Dio, voi non potrete distruggerli, se non volete trovarvi a combattere anche contro Dio" (Atti 5:38-39). Papa Francesco riconsideri, in vista dell'eternità, il suo atto drastico e tragico, e con coraggio e umiltà ritratti questo nuovo motu proprio, ricordando le sue stesse parole: "In verità, la Chiesa mostra la sua fedeltà allo Spirito Santo in quanto non cerca di controllarlo o domarlo" ().

Per il momento, molte famiglie cattoliche, giovani e sacerdoti di ogni continente piangono, perché il papa, loro padre spirituale, li ha privati del nutrimento spirituale della Messa tradizionale, che ha tanto rafforzato la loro fede e il loro amore per Dio, per la Santa Madre Chiesa e per la sede apostolica. Possono, per un certo tempo, "[uscire] piangendo, portando il seme per la semina, ma torneranno a casa con grida di gioia, portando con sé i suoi covoni" (Salmo 126:6).

Queste famiglie, questi giovani e questi sacerdoti potrebbero rivolgere a papa Francesco queste o simili parole: "Padre Santissimo, restituiscici quel grande tesoro liturgico della Chiesa. Non trattarci come tuoi figli di seconda classe. Non violare le nostre coscienze costringendoci a un'unica ed esclusiva forma liturgica, tu che hai sempre proclamato al mondo intero la necessità della diversità, dell'accompagnamento pastorale e del rispetto della coscienza. Non ascoltate quei rappresentanti di un rigido clericalismo che ti hanno consigliato di compiere un'azione così spietata. Sii un vero padre di famiglia, che 'tira fuori dal suo tesoro cose nuove e cose antiche' (Mt 13,52). Se ascolterai la nostra voce, nel giorno del tuo giudizio davanti a Dio, saremo i tuoi migliori intercessori".

Fonte: remnantnewspaper.com



## In occasione del 10 Febbraio 2022

Dopo le recenti polemiche innescate furbescamente sulla stampa relative al dramma delle foibe con una lettura offensiva della memoria collettiva, prendiamo atto con soddisfazione del bando di concorso emanato dal ministro Bianchi e diretto alle Istituzioni scolastiche per commemorare il giorno del 10 febbraio.

**Scadenza presentazione lavori: venerdì 14 gennaio 2022**  
Alla nota ministeriale sono allegati la scheda di partecipazione e il regolamento che possono essere consultati sul seguente link: <https://www.miur.gov.it/web/guest/-/xii-edizione-del-concorso-nazionale-10-febbraio-per-amor-di-patria-a-s-2021-2022-per-celebrare-il-giorno-del-ricordo>

M\_P1.AOODGOSV.REGISTRO UFFICIALE.U.0023607.01-10-2021



**Ministero dell'Istruzione**  
Dipartimento per il sistema educativo di istruzione e formazione  
Direzione generale per gli ordinamenti scolastici, la valutazione e l'internazionalizzazione del sistema nazionale di istruzione

Ai Direttori generali e ai Dirigenti preposti agli Uffici Scolastici Regionali

OMISSIS

**Oggetto: Concorso nazionale "10 febbraio" - "Per Amor di Patria!" A.S. 2021-2022**

La Direzione generale per gli ordinamenti scolastici, la valutazione e l'internazionalizzazione del sistema nazionale di istruzione e le Associazioni degli Esuli Istriani, Fiumani e Dalmati, nell'ambito delle iniziative del Gruppo di lavoro appositamente costituito, bandiscono la dodicesima edizione del concorso nazionale destinato alle scuole primarie, secondarie di I grado e secondarie di II grado, statali e paritarie italiane, degli Stati esteri dove è previsto e attuato l'insegnamento in lingua italiana ed alle Scuole italiane all'estero.

Il concorso è volto a promuovere l'educazione alla cittadinanza europea e alla storia italiana attraverso la conoscenza e l'approfondimento dei rapporti storici e culturali nell'area dell'Adriatico orientale.

La scadenza per la presentazione dei lavori è fissata a venerdì **14 gennaio 2022**. In allegato il regolamento e la scheda di partecipazione. Ulteriori informazioni sono reperibili nel Bando di Concorso che si allega, disponibile anche sul sito [www.scuolaeconfineorientale.it](http://www.scuolaeconfineorientale.it).

**IL DIRETTORE GENERALE**  
Maria Assunta Palermo



Dalle ore 20.40 del 23 ottobre dopo ben 79 anni le Bandiere della Nazione rendono idealmente omaggio agli Eroi di El Alamein. Tutti verranno ricordati, perché per simili Eroi non vi sono addii ma solo ammirazione e ricordo.

Alla 17ª Divisione fanteria "Pavia" alla Divisione fanteria "Brescia", alla Divisione Paracadutisti "Folgore", ai Reggimenti Bersaglieri al XLIX gruppo di artiglieria pesante campale da 105/28, al CXLVII gruppo di artiglieria pesante campale da 149/28, al XXXI battaglione guastatori d'Africa al X battaglione genio artieri, al X battaglione collegamenti, al XX Corpo d'Armata Motocorazzato italiano alla Divisione corazzata "Ariete" alla 133ª Divisione Corazzata "Littorio" alla 101ª Divisione Motorizzata "Trieste", alla 25ª Divisione fanteria "Bologna", alla 102ª Divisione motorizzata "Trento" alla 136ª Divisione Corazzata Giovani Fascisti.

Fonte foto: [www.difesa.it](http://www.difesa.it)



## 23 OTTOBRE 1942 Dopo 79 anni noi Vi celebriamo con i dovuti onori

*Io sono la sabbia di EL ALAMEIN!*

*Io sono soltanto un granello di sabbia, ma il mondo è fatto anche di sabbia. Non sono il granello d'una bella spiaggia, souvenir del turista che vanta esotici viaggi, tra luoghi incantati e vita di sogno. Faccio parte di un deserto balordo, che sembra paesaggio lunare o girone d'inferno. Lo sai?*

*Sono soltanto un granello di sabbia che ha visto i soldati vivere e combattere, sperare e morire, là dove anche serpenti e scorpioni resistono a stento, sotto il sole implacabile o il freddo pungente.*

*Ho udito in ogni lingua del mondo chiamata la mamma e sognare la moglie, impartire e ricevere ordini, pregare o imprecare sotto le bombe, prepararsi a vincere oppure a morire.*

*Poi ho bevuto il sangue dei caduti così velocemente che neanche gli insistenti sciami di mosche avevano il tempo di posarvisi, ho celato armi ed elmetti, sino a quando i capricci del vento non vorranno riscoprirli.*

*Sono soltanto un granello di sabbia, di quella sabbia che ha occultato ordigni micidiali, ospitato fanti e genieri in squallide buche, raccolto i lamenti dei feriti, ricoperto le spoglie di sconosciuti eroi, divenuti tutti fratelli nonostante la diversa uniforme. Capisci? Non sono un roseo granello come chicco di riso, lambito sulla battaglia da un colorato mare, dove i bimbi giocano felici raccogliendo le conchiglie e le belle donne passeggiano per farsi ammirare.*

*Sono un granello di sabbia calpestate da un esercito di stupendi cenciosi, coi loro inutili cannoncini che essi trainavano a forza di braccia, come obbedienti muli.*

*Li ho visti andare all'assalto di colossi d'acciaio e schiere di agguerriti avversari, al suono di una tromba, come antichi eroi senza destrieri. Gridavano "FOLGORE" e morivano col nome d'Italia nel cuore, e sempre "FOLGORE" sulle labbra.*

*Alle intimazioni di resa rispondevano sdegnosamente, ancora una volta: "FOLGORE!"*

*Viandante italiano, prendi una manciata di sabbia, e portami con te!*

*Giunto a casa, mettimi in una bottiglia e scrivici sopra la mia provenienza, poiché i tanti che ignorano possano chiederti la mia storia e venire, così, educati.*

*Mostrami con orgoglio ai detrattori, affinché si vergognino e si ravvedano. Promettito, fratello italiano, e non dimenticartene mai!*

*Perché, amici di tutto il mondo, io non sono un granello di un deserto qualunque, sono la sabbia del deserto più brutto e glorioso che esista, io sono LA SABBIA DI EL ALAMEIN!*

*Poesia composta dal Paracadutista Umberto Mattone e letta durante la cerimonia in onore dei caduti presso il Sacrario di El Alamein nel 2006.*



## Rivoluzione ungherese



Avanti ragazzi di Buda  
Avanti ragazzi di Pest  
Studenti, braccianti, operai  
Il sole non sorge più ad Est  
Abbiamo vegliato una notte  
La notte di cento e più mesi  
Sognando quest'alba di ottobre  
Quest'alba dei giorni ungheresi  
Camerata tu avevi un moschetto  
Su, portalo in piazza, ti aspetto  
Nascosta tra i libri di scuola  
Anch'io porterò una pis\*\*la  
Avanti ragazzi di Buda  
Avanti ragazzi di Pest  
Studenti, braccianti, operai  
Il sole non sorge più ad Est  
Sei giorni, sei notti di gloria  
Durò questa nostra vittoria  
Al settimo sono arrivati  
I russi con i carri armati  
I carri ci schiacciano le ossa  
Nessuno ci viene in aiuto

Il mondo è rimasto a guardare  
Sull'orlo della fossa seduto  
Avanti ragazzi di Buda  
Avanti ragazzi di Pest  
Studenti, braccianti, operai  
Il sole non sorge più ad Est  
Ragazza non dire a mia madre  
Che io morirò questa sera  
Ma dille che vado in montagna  
E che tornerò in primavera  
Camerata riponi il fu\*ile  
Torneranno a suonare le fonti  
Allora serrate le file  
Che noi scenderemo dai monti  
Avanti ragazzi di Buda  
Avanti ragazzi di Pest  
Studenti, braccianti e operai  
Il sole non sorge più all'Est  
Avanti ragazzi di Buda  
Avanti ragazzi di Pest  
Studenti, braccianti, operai  
Il sole non sorge più ad Est.

*E' una canzone italiana scritta da Pier Francesco Pingitore nel 1966 che ebbe notevole successo anche per essere stata presentata al teatro Bagaglino di Roma. Il 23 ottobre 2020, anniversario della rivoluzione, Pingitore è stato insignito con la Gran Croce dell'Ordine al merito della Repubblica ungherese. Negli stessi anni Leo Valeriano scrisse testo e musica della canzone Budapest che veniva presentata sempre a Roma al teatro Giardino dei Supplizi.*

## L'EDICOLA

16 OTTOBRE 2021 / Numero 7

### GHIBLI

La newsletter quindicinale dell'Associazione Italiani Rimpatriati dalla Libia

La newsletter dell'AIRL è giunta ormai alla settima edizione. In questo numero individueremo i **problemi relativi alle elezioni politiche** per il rinnovo del Parlamento libico, consultazioni previste per il 24 dicembre prossimo. Vi aggiorneremo sulla **causa al MEF per il residuo degli indennizzi** della legge 7/09. Vi parleremo di un'interessante **iniziativa del governo libico e delle Nazioni Unite in favore dei giovani libici**. Vi segnaleremo due recentissimi **libri che raccontano la Libia e Gheddafi** con taglio innovativo e, in rassegna stampa, riporteremo un articolo che spiega le ragioni per cui il **turismo "musulmano" non prende piede in Italia**.

**AIRL ONLUS**  
Associazione Italiani Rimpatriati dalla Libia ONLUS  
Tel. 06/85300882 - Fax 06/85300898  
Cell. 379/1177810  
Via Alessandrina Torlonia, 9 - 00161 Roma  
www.aiirl.it

## la Vedetta

"Se un uomo non è disposto a correre qualche rischio per le sue idee o le sue idee non valgono niente o non vale niente lui" EZRA POUND

### Tutto il necessario

Anno 26° n. 152 - Ottobre 2021  
-- **Sommario:** --  
pag. 2 - **Elezioni: Affanno centrodestra**  
Sorridente il centrosinistra  
pag. 3 - **Dittatura sanitaria**  
Il suicidio dell'estrema Destra  
pag. 4 - **Mancò la fortuna non il valore**  
La vittoria di Petrikowka  
pag. 5 - **Appunti di storia**  
Il Ministro Carlo Alberto Biggini  
Dall'Estero  
Patto del Pacifico - Basta Nato  
pag. 7 - **Tragiche vicende del 1944-45**  
Il martirio delle sorelle Ugazio  
pag. 8 - **Verbano - Custio - Ossola**  
Domodossola: Pizzi a valanga  
Ospedale "Castelli" quale futuro

**Sostieni la VEDETTA**  
"la voce fuori dal coro!"  
L'abbonamento annuo è di EURO 18,00 e può essere versato sul c/c postale n. 1049055880 intestato all'Associazione "Amici della Vedetta" o sul c/c Intesa Sanpaolo iban IT04 X030 6922 4100 0004 0020 832 intestato all'Editore Adriano Rebecchi Martinelli - Verbania (VB)  
e-mail: [altofiamma@libero.it](mailto:altofiamma@libero.it)

## EXCALIBUR

Editore: Associazione culturale **VICO SAN LUCIFERO**  
Cagliari, 09122 Via Monfalcone 58 - CF 92089820929  
sito web: [www.vicosanlucifero.it](http://www.vicosanlucifero.it)  
e-mail: [vicosanlucifero@tiscali.it](mailto:vicosanlucifero@tiscali.it)

### Quella sostenibile leggerezza del conflitto italo - afgano

di Angelo Abis

**Sommario**

**politica**  
6 Afghanistan: "cuore di tenebra" dell'Asia (A. Marongiu)  
10 Servilismo vecchio e nuovo (F. Di Giovanni)

O rmai della precipitosa e rovinosa fuga degli americani dal Afghanistan sappiamo tutto e di più. Unanime il coro della stampa italiana: "La democrazia non si esporta con le armi", confondendo così quella che è la propaganda di guerra con le motivazioni reali del conflitto. In realtà qualunque idea rivoluzionaria: democrazia, liberalismo, comunismo, fascismo, e anche l'islam e persino il cristianesimo, seppure in misura minore, si sono espansi ricorrendo alle armi. Quello che invece stupisce è che l'Italia guarda al conflitto afgano come qualcosa che le è completamente estraneo e considera la sconfitta americana deleteria

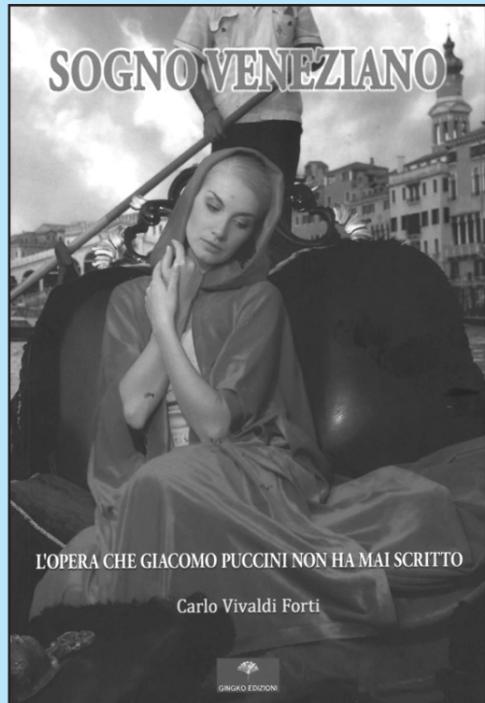


# In libreria



## “Sogno veneziano”, l’opera che Giacomo Puccini non ha mai scritto

Le biografie dei personaggi storici narrano di solito le loro gesta, talvolta con un pizzico di esagerazione per costruirne il mito, mentre più raramente si diffondono sui progetti non realizzati. Muovendo da tale riflessione, Vivaldi-Forti ha dato alle stampe un breve ma prezioso lavoro dedicato a Giacomo Puccini, intimo amico dei suoi nonni paterni e materni. Grazie a queste relazioni, l’autore è venuto a conoscenza della trama del melodramma che il compositore lucchese si era proposto di scrivere appena terminata Turandot, progetto purtroppo stroncato dalla sua prematura scomparsa. Si sarebbe trattato di “Sogno veneziano”, vicenda di amore e morte ambientata nella Venezia settecentesca, ormai in piena decadenza e in attesa della prossima conquista francese., che avrebbe dovuto rappresentare il capolavoro finale del Maestro, come Falstaff era stato per Verdi.

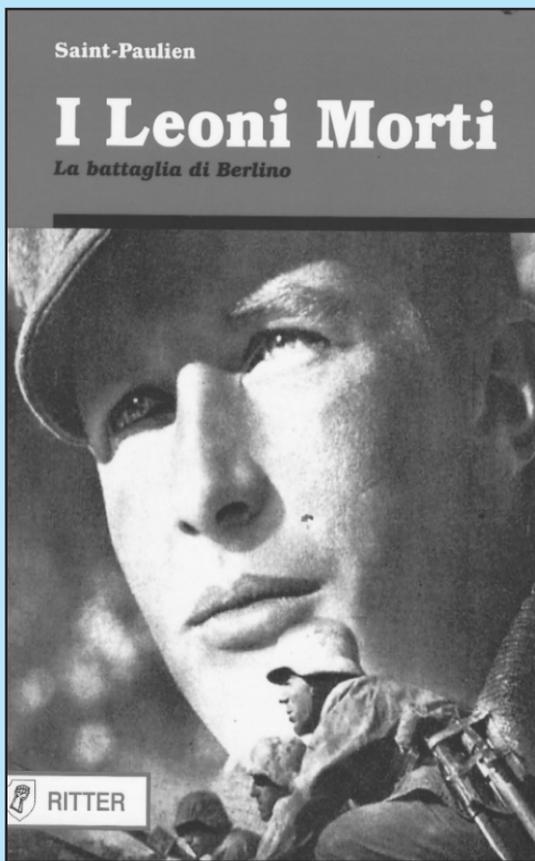


Puccini ne parlò in dettaglio durante una delle sue ultime visite in casa Mochi, a Pescia (oggi provincia di Pistoia ma all’epoca di Lucca), dimora degli antenati materni dell’autore, nella primavera del 1924. Egli era già molto malato, di quel tumore alla gola che in pochi mesi lo avrebbe condotto alla tomba. L’incontro, a cui erano presenti Pasquale, nonno di Vivaldi-Forti, e suo fratello Gino, ebbe luogo sulla terrazza del palazzo, all’ombra del glicine fiorito. Paolina, figlia quattordicenne di Pasquale e madre dell’autore, era incaricata di servire bevande e tartine agli adulti. Il compositore confidò in tale occasione agli amici la trama del nuovo lavoro, sebbene non ancora definitiva, visto che ne stava discutendo con i suoi librettisti. Tuttavia questa appariva nelle grandi linee già decisa. Lo zio Gino fissò su carta il racconto, conservandolo gelosamente fino alla sua morte, nel dicembre 1969. Fu pochi mesi prima, sapendolo gravemente malato, che Vivaldi-Forti, allora ventitreenne, si recò a trovarlo, pregandolo di trasmettergli quella preziosa informazione, prima che andasse smarrita per sempre. Essa è alla base del presente libro. L’intenzione di Puccini di scrivere un’opera ambientata a Venezia è peraltro nota, sebbene in misura molto limitata ed esclusivamente fra i “puccinologi”. Nessuno però ne conosce ad oggi la trama completa. Ecco perché il lavoro di Vivaldi-Forti rappresenta, mentre si avvicina a grandi passi il centenario della scomparsa dell’artista lucchese, ben più di una semplice curiosità, ma una vera e propria rivelazione su un aspetto quasi ignoto della storia della lirica e della cultura italiana.

Editore: **GINGKO Edizioni, Vicoletto Valle 2 -37122 Verona, giugno 2021**  
Email: [gingko@gingkoedizioni.it](mailto:gingko@gingkoedizioni.it)  
Pagine: 126 - Prezzo: Euro 18

Nel precedente numero del giornale nella rubrica “In libreria” abbiamo dato notizia di un bel libro sulla battaglia di Berlino. Un nostro attento lettore ci ha scritto per puntualizzare alcuni aspetti e chiederci alcuni particolari per meglio orientare il lettore. Il libro è uscito con una seconda edizione nel 2012 per conto della casa editrice Ritter, ma era stato stampato in lingua italiana la prima volta nel 1967 dall’editore Volpe di Roma (l’originale è del 1957 in francese). Per presentarlo ci affidiamo alla prefazione scritta da Alessandra Colla e alla quarta di copertina del libro che chiarisce la personalità dell’autore che si avvale dello pseudonimo di Saint-Paulien.

Saint-Paulien è lo pseudonimo di M.I. Sicard, che, giovanissimo, fu il braccio destro di Jacques Doriot, presidente del Parti Populaire Français, considerato dal 1936 al 1945 il partito “fascista” per eccellenza. Sicard nel 1946 fu condannato ai lavori forzati a vita. Si consegnò volontariamente alla polizia francese nel 1957 e fu quindi amministrato. Romanziere, storico, saggista, critico e grande corrispondente, è stato premiato due volte dall’Accademia Francese per la sua attività di storico. I Leoni morti appartengono anch’essi alla storia, pur se l’Autore definisce “romanzo” questa sua opera che venne così giudicata dal colonnello delle SS Otto Skorzeny nella rivista tedesca “Das Ritterkreuz” organo dei Cavalieri della Croce Tedesca: “Posso affermare che gli ultimi combattimenti svoltisi attorno alla Cancelleria del Reich sono descritti da Saint-Paulien con rigorosa esattezza. Impegno tutti i miei camerati a leggere questo libro e posso solo rimpiangere che un’opera siffatta non sia stata scritta da un tedesco”.



**A proposito di amore, per le prossime festività non farlo mancare nella tua biblioteca e regalalo anche ad un amico, per condividere tante pagine di saggezza.**  
**Un titolo per un libro senza pudore!**



in collaborazione / in Kooperation

## Weekend d'autunno in Alto Adige, con i treni DB-ÖBB EuroCity



L’autunno è ancora un momento dell’anno in cui poter trascorrere del tempo all’aria aperta, e l’Alto Adige è una delle mete perfette per poterlo fare.

Il modo più semplice e comodo per raggiungerlo è con i treni DB-ÖBB EuroCity: da Bologna, da Venezia o Verona in poche ore si arriva in alcuni dei luoghi più incantevoli del paese. Dalle Dolomiti alla Val Venosta, dal Lago di Braies a quello di Carezza ai piedi del Latemar non sarà difficile trovare il luogo perfetto per passare un weekend immersi nella natura e farsi catturare dai fantastici colori autunnali delle foglie e degli alberi. E tra un’escursione e l’altra, a piedi o in mountain bike, è possibile fermarsi in una delle caratteristiche malghe o in un rifugio, assaggiare le prelibatezze locali e gustare i prodotti di stagione appena raccolti, come pere pala, patate, castagne e mele.

L’autunno in Alto Adige è, infatti, il momento ideale per catturare il calore degli ultimi raggi di sole e assaporare i gusti unici di questa terra. Sono 5 al giorno i collegamenti lungo la tratta Monaco-Innsbruck-Verona.

I biglietti sono disponibili dall’Italia alla Germania partire da 27,90 Euro\*, dall’Italia all’Austria a partire da 19,90 Euro\* e per i collegamenti in Italia a partire da 9,90 Euro\*.

Informazioni e prenotazioni treni su [www.megliointreno.it](http://www.megliointreno.it), tramite le biglietterie e agenzie di viaggio partner DB, ÖBB e Trenitalia, il Call Center DB-ÖBB 02 6747 9578.

\*offerte a posti limitati, a tratta, a persona

Informazioni:

DB Bahn Italia Srl

Via Marconi 74, 37122 Verona

Tel. +39 045 801 5876 / Fax +39 045 801 8884

[www.federazioneitalianascuola.it](http://www.federazioneitalianascuola.it)  
e-mail: [info@federazioneitalianascuola.it](mailto:info@federazioneitalianascuola.it)

**Scuola e Lavoro**  
AGENZIA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA SCUOLA - F.I.S.

Anno XXXV - NUOVA SERIE - NN. 10-11 / Novembre - Dicembre 2021

Poste Italiane SpA - Spedizione in abbonamento postale - 70% - C/RM/DCB

Direzione

Rosario Meduri, Agostino Scaramuzzino

Direttore Responsabile

Agostino Scaramuzzino

Comitato di Redazione

Antonella Biancofiore - Giovanni Mariscotti - Francesco Mastrantonio  
Giuseppe Occhini - Roberto Santoni

Direzione - Redazione - Amministrazione

Sindacato Sociale Scuola - Via D. Oliva, 48 - 00137 Roma

Registrato al Tribunale di Roma al n. 110 del 14 Marzo 1994

Stampa

Ideagraph snc - Via Rioli, 190 - 00049 Velletri (Roma)

[info@ideagraph.it](mailto:info@ideagraph.it)

GRATUITO AI SOCI

La responsabilità delle opinioni espresse negli articoli firmati è degli autori. Si autorizzano riproduzioni purché sia citata la fonte.

Chiuso in tipografia il 02 Novembre 2021 - Stampato il 04 Novembre 2021